

LA PENNA D'ORO

Abbonamento Postale

Abbonamento Postale

« Lorsque sa tête sera devenue u atelier à idées, il sache en servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume ».

« Sempre avanti Savoia »
Margherita di Savoia

EFFEMERIDE

DI

Pietro Sbarbaro

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia L. 10

Direzione e Amministrazione: Via della Lungaretta N. 97.

Si pubblica la Domenica e il Giovedì

Tiratura ordinaria copie 100 mila

PREMI AGLI ASSOCIATI

BIBLIOTECA SBARBARO

Le Prerogative della Corona. (Libri due).
La mente di Voltaire
I prigionieri
La mente di Leone XIII.
Regina o Repubblica?
Il Re Traviello
Il Fonditore di caratteri. (Edizione corretta e riveduta).

Tutte queste opere saranno pubblicate dal Deputato Sbarbaro per i suoi abbonati i quali hanno facoltà di scioglierne una per il premio d'associazione.

Sommario — Voci di Stradella — La gloria di Siena (Socino) — Mogli di deputati (Ubalina Peruzzi) — Le Società operaie di mutuo soccorso in Parlamento — La baracca di Pavia — Pubblicazioni della Penna d'Oro — Manoscritto d'un prigioniero (Il ritorno) — Libri, Opuscoli, Riviste, Giornali.

VOCI DI STRADELLA

Ricevo e dedico a S. E. il Ministro, che ha in mano i negozi di dentro, i seguenti frammentini di Lettere, tutte datate dal suo e dal mio Collegio e tutte scritte da persone alto locate nella sociale gerarchia: Avvocati, Notaj, Milionarii, ex-Deputati, Senatori, Prefetti... in ritiro, ecc. ecc. — per incoraggiarlo a sciogliere presto la Camera Elettiva.

SBARBARO

Pavia li 5 Aprile 1886.

« . . . Ripeto, del resto, che il Depretis sarà « battuto in tutta questa Provincia in occasione « delle Elezioni Generali. Lasci fare a noi. An- « che a Voghera vi sono brutti sintomi al ri- « guardo del Meardi e del Mazza. Ieri vi ab- « biamo constatato, che alcuni anni sono, du- « rante l'ultimo Ministero Lanza, il Depretis, « Grattoni e Valsecchi presentarono al Mini- « stro una mappa censuaria falsa in una que- « stione tra i Comuni di Pancarana e di Mez- « zana Rabattono. Il Lanza informato a tempo « fece annullare la decisione strappata al Mi- « nistero in base a un Documento falsificato... « Penso di mandarle alcune lettere del Lanza, « che potranno servire per la Penna d'Oro... »

Casteggio 6 aprile 1886.

« . . . Le sarò obbligatissimo del favore di « un suo autografo. Mi perdoni la libertà della « rinnovata domanda. Il nome di V. S. è sulle « labbra di tutti i galantuomini e ne vedrà la « prova nelle Elezioni Generali se mai la Camera « si scioglie. Dubito assai se *Barbabanca* escirà « dall'Urna con segno di vittoria incoronato... »

Broni 7 aprile 1886.

« . . . La notizia della sua visita ci ha « riempiti tutti di contentezza. Ella vedrà, che « le simpatie di queste liberali popolazioni, che « le dichiaravo a Pavia, quando ebbi l'onore di « stringerle la mano, sono tanto cresciute « quanto la probabilità di non veder più il reo « reglio alia direzione degli affari. Quod est in « votis !... »

S. Giulietta, 8 aprile 1886.

« . . . Qui le simpatie per lei sono sempre « vivissime. Il suo nome raccoglierà più voti « che il Vecchio... »

Stradella 7 aprile 1886.

« . . . Il Bertacca, come saprai, è morto. Il « Maggiore... è altrove. Tieni per fermo, che « avrai gran numero di voti anche qui. I giochi « di Borsa della moglie hanno finito per stoma- « care tutti gli onesti: e nessuno li ignora... »

LA GLORIA DI SIENA

SOCINO (1)

Ripigliando il filo del nostro discorso sopra questa titanica grandezza di ingegno italiano gloria di Siena, e perchè i miei lettori sieno meglio condizionati a comprendere la pratica utilità e la positiva corrispondenza di questo tema, di questa chiacchierata, sopra un profugo del secolo XVI, morto nelle solitudini di Cracovia, siami ora concesso di favellarvi subito di ciò che il gran nome di Socino rappresenta nella storica evoluzione del pensiero umano e nello svolgimento progressivo dell'idea religiosa.

La generazione, che passa, male si rassegna a rifare il cammino delle trascorse fra i ruderi silenziosi delle memorie, a riesaminare il passato in tutta la varietà delle sue rimembranze, a ristudiare i secoli dell'intelligenza e della vita in ciò che ebbero di più intimo e di più arcano, dove non la conforti la speranza di alcuno incremento di utile verità e di sapienza operativa per le sue necessità attuali e per i suoi disegni di prospero avvenire.

Perchè ricostruire la figura storica di Fausto e di Lelio Socino? A che, dunque rintracciare con religiosa sollecitudine l'orme di quel gigante della ragione emancipata, nei sentieri della tradizione, su quel *Calvario* dello spirito, dove l'intelletto italiano scrisse con Giordano Bruno, con Tommaso Campanella, con l'Ochino, con Valentino Gentili, *Gloria di Cosenza*, onde vi parlerò a suo tempo, una istoria di lacrime, di martirio e di sangue?

Perchè? Perchè oggi lo stesso problema intorno a cui nel secolo XVI l'umanità si affaticava e la grande anima dei due senesi si logorava, affatica ed agita questo mondo del lavoro e delle strade ferrate. Perchè non avvi nelle opere del riformatore proscritto e condannato dall'inquisizione a morire in Polonia una sola parola di verità, di giustizia e di vita, che non riecheggino nel secolo XIX: nell'immenso anelito di questa società laboriosa verso una forma più pura e più socialmente efficace, più razionalmente perfetta di Religione.

Io non perderò mai il ricordo di quella specie di stupore, di quel palpito di esultanza, d'ebrietà e di gioia, che provai un giorno nella Biblioteca dell'Università di Pisa, la prima volta che mi cadde sott'occhio un grosso volume in foglio di un'oscuro teologo ortodosso contro Socino, quando riscontrai la mirabile corrispondenza delle idee sociniane colle più splendide e universali conquiste del cristianesimo liberale dell'età nostra: prima ancora di meditarne gli immortali volumi.

Nè posso facilmente dire quanto a me dolesse il considerare, come un precursore italiano del pensiero moderno di tanta e così universalmente confessata efficacia sul corso di questo, mentre la Chiesa l'onora de suoi anatemi, gli stranieri lo esaltano con somme lodi, a Lui si inchinano, compresi di venerazione infinita, gli uomini più grandi, da più di tre secoli, in Europa e in America, nella sua patria il volgo semieducato, la plebe scettica e sbadigliante, conosce appena di nome il suo sistema: onde è, che per il timore di vedermi accompagnato da indotti sbadigli nel corso della mia scrittura sopra i Socino, parlerò ora del *Socinianismo*.

(1) Vedi la Penna del 7 di marzo 1886.

Uno straniero, un solenne maestro di giurisprudenza, (1) le cui opere vanno per le mani di tutti gli uomini colti ne' due emisferi, Francesco Laurent, nel suo lavoro monumentale, che ha per titolo: « Études sur l'Histoire de l'Humanité, » nel volume XVII sulla RELIGIONE DELL'AVVENIRE, segna in questi termini l'alto seggio occupato dal nome di Socino nella gerarchia degli spiriti magni, che rappresentano il moto progressivo dell'umanità nell'ordine religioso, parlando dell'Unitarismo agli Stati Uniti: « L'unitarisme, en tant qu'il nie la Trinité, « c'est à dire la divinité du Christ, plonge « ses racines jusque dans le seizième siècle. « C'est un italien, Lelio Socino, qui, dépassant tous les réformateurs, osa le premier « rationaliser la religion chrétienne. Les « sociniens ne trouverent pas faveur; leur « secte resta une des moins nombreuses; « mais l'esprit qui lui donna naissance fut « plus puissant, il engendra l'unitarisme « qui se répand aux États-Unis et en Angle- « terre, et qui tend à absorber toutes les « sectes protestantes. Spectacle plein d'ensei- « gnements! C'est la terre du pape qui pro- « duit le rationalisme. Les sociniens furent « d'abord pourchassés comme les ennemis « du Christ. Mais on a beau expulser la « Raison, elle revient toujours; pour mieux « dire, il est impossible de la chasser, elle « est maîtresse du logis, quoi que nous fas- « sions. Pendant que la vieille Europe « s'obstine dans l'ortodoxie, ou n'y échappe « que par l'incrédulité, le nouveau monde « écoute les inspirations de la raison. »

Questa ultima riflessione giustifica l'opportunità del presente mio scritto. L'illustre commentatore del Codice Civile vede la vecchia Europa immersa nelle tenebre dell'Ortodossia cattolica e protestante, che ha per fondamento comune il dogma della Santissima Trinità, combattuto e distrutto irrevocabilmente dalla dialettica di Socino e dai progressi dell'umana ragione. Ed in faccia a questo spettacolo della vecchia Europa, che non sa sfuggire alla catena dell'Ortodossia che per la via dell'incredulità assoluta e della perfetta indifferenza religiosa, egli guarda con invidia il rigoglio della vita americana, le meraviglie di quella democrazia dove la Chiesa Unitaria è così piena di vita, come scrive e riconosce lo stesso Laboulaye.

Ma è forse vero, che l'Europa siasi assopita in braccio della superstizione e dell'incredulità? Se non vedessi in ogni angolo di Europa i segni precursori di un grande risveglio religioso sotto gli auspici della ragione, se non credessi da lungo tempo, che l'Europa gravita verso il *Socinianismo*, come scisse Lérminièr, non mi sarei dato il fastidio di risvegliare dal sepolcro i grandi riformatori di Siena, per renderne il nome popolare in ogni angolo della mia patria rivendicata in libertà. L'opera stessa di Laurent è la migliore confutazione della sua sentenza — come quella che raduna ed esibisce le prove autentiche, i segni innegabili di un immenso lavoro di riforma radicale, i fatti dico citati nella *Religione dell'Avvenire*, e che si riferiscono appunto alla meravigliosa e rapida diffusione dell'Unitarismo dall'America ed in Europa.

« Non, — lasciatemi ripetere le belle parole di Lérminièr, — le XIX siècle ne « prend pas la religion pour une fantaisie,

« un erreur, une peste, un fléau. Il voit « dans la religion une conception nécessaire « et une passion inextinguible de l'humanité. « Nous ne sommes pas des athées, et nous « ne voulons pas qu'on nous prêche la ne- « gation de Dieu. Nous sommes si peu af- « fligés d'athéisme, que nous cherchons Dieu « par toutes les voies; son nom est dans « toutes les bouches, sa conception dans toutes « les intelligences. Le siècle s'exalte labo- « rieusement pour s'élever à Lui! » Ecco la vera situazione della coscienza europea! Uno sforzo immenso, faticoso, doloroso, il cui eco si ripercote in tutti li entusiasmi per il bene e persino nelle bestemmie della demagogia intellettuale contro Dio — per ritrovarlo, per farlo emergere, dalle caligini della superstizione, più luminoso e più puro. L'umanità ritorna visibilmente a Dio per tutte le strade: per quelle della scienza, che rivela ogni giorno una nuova armonia del creato, per quelle dell'industria che ci fa parte cipi della creazione, per quelle della giustizia e della carità, che ci fa sentire Dio nei palpiti dell'umana socievolanza, anelante ad una ripartizione dei pesi e dei vantaggi fra gli uomini più conforme alla nostra fraternità in Dio; per il sentiero del dubbio, che ci affatica e ci fa sentire la suprema necessità della Fede; per la via della Superstizione, dove l'anima dell'Uomo Moderno sentesi soffocare ed anela ad adorare Iddio sotto una forma più degna di Lui e di noi, creature privilegiate di libertà e di ragione.

La straordinaria fortuna delle opere e delle idee di Channing, tradotte in Europa da un Alessandro Rossi, da Edoardo Laboulaye uomini pii, commentate da filosofi come Rémusat, accettate dal nostro Mamiani e illustrate, come egli confessa, nella sua RELIGIONE DELL'AVVENIRE, non ha altra ragione che il nuovo risveglio ed il visibile progresso dell'ordine religioso. *Secol si rinnova*, possiamo gridare con Dante.

Che il pensiero di Socino sia oggi la fede delle parti più colte del mondo civile, ne rende autorevole testimonio un Aurelio Saffi, nelle sue *Lettere*, fatte per mio consiglio, nell'Università di Bologna a beneficio del MONUMENTO AD ALBERIGO GENTILI: Udite: « Là dove l'idea religiosa si emancipa da ogni legame di credenza ortodossa, essa assume la forma di *Unitarismo Teistico* di cui furono primi restitutori, all'epoca della Riforma, l'italiano Socino e i suoi seguaci, e che noverò, all'età nostra, fra i suoi più operosi interpreti, Channing e Parker in America, Martineau ed altri in Inghilterra, Laurent nel Belgio, Mazzini in Italia. (1) Ho voluto, a disegno, trascrivere queste parole del Capo venerato della parte repubblicana in Italia, perchè collegano l'apostolato religioso e morale del suo Maestro, del grande Tribuno della nostra Unità Politica, colla tradizione di Socino. Mazzini parlando delle *Chiese Unitarie* d'Ungheria afferma: che lo Unitarismo è quella forma di Cristianesimo, che meglio rispetta i diritti della ragione umana. Lo ricordi l'Italia, non lo dimentichi la Democrazia: perchè noi non potremo perfezionare gli ordini politici, nè i sociali e gli economici senza metter capo ad una nuova Concezione della Vita, ad un nuovo *Ideale Religioso*. E non per altra ragione l'Unitarismo ha fatto così rapidi progressi agli Stati Uniti, che per la sua perfetta corrispondenza col genio, coll'indole, colla strut-

(1) Sotto il titolo di *Un Giureconsulto Filantropo* pubblicherò a giorni un lavoro sopra F. Laurent.

(1) ALBERIGO GENTILI, ecc. Bologna presso Nicola Zanichelli MDCCCLXXXVIII.

tura organica di quella liberissima società. L'Unitarismo è la forma del pensiero religioso, che più armonizza col temperamento e colla costituzione intellettuale della presente società. Lo riconosce lo stesso Renan, giudice non sospetto perchè non sempre benevolo per Channing, il *Santo degli Unitari* moderni, quando scrisse:

« Si l'esprit moderne à raison de vouloir une religion qui, sans exclure le surnaturel, en diminue la dose autant que possible, la religion de CHANNING EST LA PLUS PERFECTE ET LA PLUS ÉPURÉE QUI AIT PARU JUSQU'ICI (1). »

Il Conte di Gasparin ha contestato al Cristianesimo così razionalizzato, il diritto di intitolarsi *liberale*, che è il nome onde vengono ormai designati in Europa gli *Unitari*, i discepoli di Socino. Ora ecco, come il Vacherot, altro giudice non sospetto dell'importanza di questa dottrina, ne discorre nella sua opera sulla *RELIGIONE*: « Questa società nata di ieri si ingrandisce rapidamente e prende *considerevoli proporzioni*. « Ben diversa da tante altre, che l'hanno preceduta e che si erano formate sotto l'influenza, l'azione di cause locali o speciali, come il paese, la razza, la costituzione politica o sociale, essa è l'ultima figliuola del protestantesimo alleato colla *libertà moderna*, e non usurpa un falso titolo dicendosi il *Cristianesimo Liberale*. « In America... tende a riunire sotto un simbolo comune tutte le società religiose, le quali comprendono, che il vero pensiero cristiano è nel Nuovo e non nell'Antico Testamento. Channing ne è l'apostolo, mentre Parker ne è principalmente il dottore. « Il principio immediato del Cristianesimo Liberale è l'*Unitarismo*, vale a dire quella dottrina che rigetta il dogma della Trinità come contrario alla Unità di Dio. Il Fénelon americano, Channing, che può considerarsi come il primo e più nobile apostolo del Cristianesimo Liberale, è *Unitario* ».

È strano, per altro, che il Vacherot scriva, che le nazioni cattoliche *ripugnano invincibilmente* a questa semplicità di simbolo cristiano, mentre da una nazione cattolica, l'Italia, ebbe sua la origine con Socino, e dalla Francia, con Voltaire, e dalla Spagna con Michele Serveto ebbe il suo genio più diffusivo ed il suo martire più illustre!

Date tempo al tempo! Anche dell'Italia affermavano i dotti e gli archeologi della scienza e dell'arte politica, che *invincibilmente ripugnava* alla Unità della vita. Surse un grande, un calunniato, un condannato, un *delinquente*, secondo le elegantissime *Sentenze* dei Magistrati incorruttibili di Casa Savoia — e dalle Carceri Nuove della mia Savona, quel povero reietto dalla corrotta società del 1830, dalle Carceri Nuove della mia Savona si levò, in nome di una grande tradizione nazionale, ad assalire sette Dinastie, le quali sono cadute prima nel fango e poscia nel sangue: lasciando dietro di sé uno strascico di paura e di ignominia, di ipocrisia nei costumi, di vigliaccheria perfino nelle impronte gesuitiche delle faccie, che abbiamo sempre davanti.

Il bello è, che il Vacherot desume l'*invincibilità* della *repugnanza* delle *nazioni cattoliche* ad accogliere la parola di Socino da ciò, che in Italia, in Spagna, in Francia la *logica domina perfino le intelligenze volgari*! Ma è appunto la *logica*, questa potenza suprema del mondo spirituale, che da Socino ci condusse a Mazzini, e come rovesciò sette Troni, che parevano eterni, così, nell'ordine religioso e sulle rovine di una superstizione, che credevasi eterna, farà il resto!

L'Italia, per essere *pienamente* arbitra delle proprie sorti, e per potere riprendere la propria missione educatrice nel mondo delle nazioni deve rifarsi Cristiana con Socino, come si è fatta *Una* con Mazzini.

Dalle Carceri Nuove di Savona ebbe vita l'idea dell'Unità politica: da Roma, risiedio unico della più vasta Unità giuridica e religiosa, che abbia fin'ora dominato la terra,

deve sorgere la *Chiesa del Dio vivente*, della quale i Socini posero la prima pietra nel secolo XVI!

Come Giuseppe Mazzini tolse da Macchiavelli l'idea dell'*Unità* Politica, spogliandola dell'involucro pagano, che la poneva sotto gli auspici di un Borgia, così io riprendo la grande idea di Socino, spogliandola dell'involucro scolastico, e dell'apparato teologico del suo tempo, per proseguirne lo svolgimento e il trionfo progressivo nella pienezza dei tempi e fra gli splendori della nostra politica Unità!

Se il Profugo di Siena si indirizzava ad una Oligarchia, io mi volgo alla Democrazia, che porta con sé i destini del mondo!

E come l'Italia fu la madre del Socinianismo, così la Polonia ne fu il primo ospizio, il primo risedio, la prima cattedra, la prima tribuna, e nella *santa* Polonia fu composto il Romanzo *GLI ULTIMI SOCINIANI*, dal più fecondo ingegno di quella nobile e immortale nazione. SURSUM CORDA

Pietro Sbarbaro

LE MOGLI DEI DEPUTATI

Ubaldo Peruzzi

Quando Iddio, o il Diavolo.... Perchè bisogna riconoscere nel mondo questi due principi delle umane ispirazioni.... mi fa nascere in mente un'idea, un disegno, una proposta di legge, mi dovesse costare anche sette anni di carcere femminile, non c'è caso che io ne abbandoni l'esecuzione.

Ed essendomi venuto in pensiero, come ho narrato nel 1° numero della *Penna d'Oro*, di stendere la Biografia di tutte le mogli di tutti i *Moribondi di Montecitorio*, senza distinzione di Destra o Sinistra, di Vecchie o di Giovani, di Belle o Erudite, eccomi a mantenere la mia promessa!

Incomincio la sequenza de' miei ritratti a olio con la pura e nobile figura della moglie di Ubaldo Peruzzi, e ciò per parecchie ragioni, l'una più chiara e persuasiva dell'altra. La prima è, che non ci ho mai parlato, e se l'incontrassi per strada o alle Cascine io non la distinguerei dalla folla delle donne, che vanno a piedi, mentre la gentil donna cospicua deve andare, m'immagino, in carrozza. Avvegnachè mi raccontasse una sua amica, esimia suonatrice di Arpa e madre tenerissima, (la Contessa Cini Perozzi, maceratese, donna di non comune intelligenza e che fu in carteggio con Cesare Cantù e Nino Bixio, e che, dovendo un giorno conferire con Giuseppe Garibaldi per un suo figlio, si indirizzò all'umile sottoscritto, dopo che il Grande nizzardo a Civitavecchia associò il mio nome con quello di Sclopis, di Mancini, di Richard per la *Pace*) mi raccontasse, che la moglie di Ubaldo, tuttochè miope, se per caso l'incontrava per le *Vie di Firenze*, faceva subito fermare la carrozza per chiederle notizie o della salute, o dei figli, o delle cose più caramente dilette.

Dunque risulta, che la signora Emilia ha una carrozza, benchè non l'abbia mai fatto sapere alla repubblica letteraria con un *Sonetto*, come l'egregia letterata Grazia Mancini vedova Pierantoni, che pubblicò un *Sonetto* sull'Effemeride Letteraria di Mario Mandalari intitolato: *LA MIA CARROZZA*: e risulta altresì, che è la gentilezza amicale in persona, se, incontrando un'amica, che va a piedi, per Firenze, fa fermare il legno e si intrattiene a compiere gli uffici della buona amista. Come vedete, io, emulo, in questa parte, del sommo Cuvier, che dall'unghia fossile di un mastodonte, di un plesiosauro, di alcuno altro gigantesco animale antidiluviano, fondandosi sulle armonie della natura rivelate a Lui dallo studio dell'anatomia comparata, ricostruì col pensiero tutto l'animale sepolto nell'ipogeo della storia naturale, io, da un fatto, da una parola, da uno sguardo di donna politica verrò ricomponendone la intera figura spirituale. — E questa è la ragione per cui studierò accuratamente le mie Colleghe in Deputazione — ma senza che elleno se ne accorgano: perchè se l'Uomo è un gran commediante, e tutti *posano* davan-

ti al prossimo per farsi stimare sopra i propri meriti, la Donna, poi nel fatto del *POSARE*, ovverosia nell'artificio di atteggiarsi nel modo più acconcio a porgere di sé medesima la più felice immagine, il concetto più nobile ed elevato, potrebbe dare lezioni non dico al Baccelli, Guido, il nostro, perchè votò contro il ribaldo vecchio, ma allo stesso Diavolo in persona.

Ho detto di non conoscere la Signora Deputata Peruzzi di vista, ed è il vero, benchè mi ricordi di averla veduta nell'anno primo della mia Universitaria educazione a Pisa, nel 1860, al tempo della celebre luminaria che rende la Città di S. Ranieri e il magnifico Lungarno tutto un miracolo di luce. E sebbene la luce di quegli archi, capitelli, colonne e disegni di edifici medioevali, tutti composti di lampade a olio, innondasse di splendori storici lo storico Palazzo Toscanelli, già grato ospizio di Lord Byron e della Contessa Guiccioli e del ravenate, che stillettò il Dragone granducale così al vivo ritratto dal Guerrazzi nelle sue *Memorie*, la moglie del prossimo Ministro dell'Interno del 1864 si aiutava coll'occhiale sulla porta elegante del Palazzo di Beppe suo fratello: per vedere e contemplare l'onda del popolo, che lenta e confusa gira in quella sera per le desertate vie della nobile Città, composta di cittadini, di Forestieri, di Studenti, di ragazzi cogli zoccolle di genti di ogni nazione e di ogni ceto. Dunque deve essere molto miope.

Ma quanto ci deve vedere poco coll'occhi corporei, altrettanto rifulge, tra le dame italiane, per acutezza di ingegno veramente straordinario. — E come lo sapete? E con che diritto lo affermate? E se non ci avete mai parlato! — Tali obiezioni mi par di sentire sorgere dalle innumerevoli mie lettrici. Le quali obiezioni non potrebbero essere più asinine, nè più contrarie alle leggi della critica storica.

In vero, se per stabilire la verità dei fatti storici e delle biografie de' personaggi storici ci volessero prove dirette, come in un processo criminale, tre quarti della storia universale resterebbero senza base.

La verità intorno all'ingegno di Donna Emilia risulta dal grido concorde de' suoi contemporanei e la storia lo raccoglierà, come raccolse il concorde e certissimo giudizio sopra la mala vita di una Montespan, di una Pompadour, e con lo stesso fondamento su cui gli scrittori francesi affermano, che la Signora Di Saint-Maur fu la baldracca od amante colpevole del Ministro D'Argenson, benchè nessuno si trovasse mai presente ai colpevoli discorsi: e che perciò? È tanto certo, che la storia, affermando le colpevoli relazioni fra la Saint-Maur e il Ministro di Luigi XV non si ingannò, come è certo che Diderot fu messo in prigione, alla Bastiglia, senza processo, a cagione della sua *Lettera sui Ciechi*, scritta, se la memoria non mi deprezza, in occasione di una felice operazione della *Cataratta* eseguita dal Réaumur sopra un cieco nato, operazione da far riminchionire il Senatore Magni, alla quale l'illustre accademico non volle altro testimonio che la signora Dupré Saint-Maur, escludendone il cooperatore di Voltaire e di D'Alembert nell'*Enciclopedia*. Il quale, offeso di quella esclusione e di tanta servilità accademica verso una cortigiana, solo perchè ganza di un Ministro, si vendicò filosoficamente nel preambolo della *Lettre sur les aveugles*. Dove si duole che il Sapiente Oculista *n'avait voulu laisser tomber le voile que decant quelques YEUX SANS CONSÉQUENCE*, alludendo agli occhi della Signora Dupré-Saint-Maur. Ma il dispotismo, aperto e sfacciato, di quel tempo, per provare al filosofo impertinente, che gli occhi della bagascia di un Ministro non erano *sans conséquence*, fece arrestare un bel mattino di estate, il 24 di Luglio 1749, salvo errore, Diderot e condurlo immediatamente al Castello di Vincennes. E nel medesimo tempo (scusate o lettrici vereconde se mi fermo un poco su questi particolari; tanto la Signora Emilia è così buona, che non gli dispiacciono, e se cado in qualche inesattezza mi cor-

reggerà) la Polizia, d'allora, tentò invano di strappare alla Moglie, esemplarmente affettuosa, fedele e devota, del filosofo incarcerato, la rivelazione del luogo dove erano nascosti i suoi M. S. e sopra tutto una certa Novella, *L'OISEAU BLANC*, della quale non aveva dato lettura che a pochi amici e conteneva tratti arditissimi e allusioni col pepe.

Le Polizie, che tutelano, insieme coll'ordine del Diritto, l'Onore delle Donne di alto e cospicuo seggio nei Governi bene ordinati, si succedono e, per qualche tratto, si rassomigliano. Così, vedete coincidenze!, in Italia, sotto il dispotismo mascherato dall'ipocrisia di una maggioranza parlamentare di contrabbando, la Polizia tentò invano di strappare alla Moglie non di Diderot, ma di Pietro Sbarbaro, nel 1884 la rivelazione del luogo dove ero latitante. E ne ebbe una risposta, che ripeterò testualmente alla Camera il giorno in cui eserciterò il mio diritto di difesa, parlando del *Processo*, che mi procacciò l'onore di sedere in Parlamento ed al Governo di Depretis l'infamia pubblica e privata, che nessun articolo di giornale, comperato a tanto la linea, potrà cancellare. Qui, intanto, per anticipazione, dico, scrivo e stampo, che non mi fa specie cotesta bruttura di un poliziotto depretino, il quale penetrando nel santuario della Famiglia, tentò di avere dalla moglie la rivelazione del segreto dove stava nascosto il marito, per l'unica ragione che i bassi arnesi della Polizia Depretina devono misurare l'onestà e la fedeltà delle povere Donne Italiane dalle virtù e dall'onore di quelle, che seggono in alto e ricevono nei palchetti di pubblici Teatri l'omaggio pubblico perfino di Presidenti (di Corti d'Appello (1) dopo una Sentenza di 7 anni di carcere ad un uomo, che la sovranità nazionale crede degno di sedere in Parlamento! Diderot fu imprigionato per offese ad una cortigiana potente: ma senza *processo*. Il *processo* gli fu invece intentato per ciò che scrisse sull'*Enciclopedia*, mentre a me per le *verità*, non ancora smentite, dette sulle *Forche Caudine* nessun *processo* fu mai fatto dagli uomini nè dalle donne che imperano in Italia. L'antica Magistratura della Francia, disonorata da una Monarchia da Bordello, poteva benissimo condannare gli scritti di Diderot ad essere arsi per mano del Carnefice; perchè il Parlamento di Parigi, composto di uomini che non oltrepassavano col pensiero la misura intellettuale del secolo, anzi rappresentavano più tosto la tradizione ed il passato, erano ben capaci di commettere errori giuridici e pagare largo tributo alle superstizioni, che solo più tardi tramonteranno: ma per chiedere a quella vecchia Magistratura *servizi di alcova* a tutela dell'onore di una bagascia ministeriale, perfino il dispotismo crapoloso di Luigi XV, persino i suoi Lenoni e i Lenoni stipendiati da' suoi Consiglieri, dovevano pensarci due volte!

Lasciamo ne' loro sepolcri Diderot, le donne pubbliche del Secolo XVIII, e torniamo in Italia sotto il regno di Umberto I° ed a parlare di Emilia Peruzzi, che io chiamo Ubaldo, come farò di tutte le altre, per imitare opportunamente l'uso degli Stati Uniti, dove le Mogli e anche le ragazze da marito prendono nomi di uomini in segno di virilità di pensieri, di propositi e di affetti.

E Donna di spirito. E ne potrebbe fare testimonianza persino Emilio Ollivier, che nel 1859 si trovava a Firenze, e in que'momenti di suspizioni diplomatiche, mentre egli apparteneva all'opposizione anti-dinastica del secondo Impero, col quale il Governo provvisorio della Toscana, composto di Danzini, Malenchini e Peruzzi, doveva stare in guardia sì, ma in buoni rapporti, il futuro Ministro di Napoleone III, per un riguardo alla condizione ufficiale della famiglia Peruzzi, si asteneva dall'intervenire alle sue conversazioni o ricevimenti. Ma lo stesso giorno, che Ubaldo cessò di fare il Gran Duca temporaneo, la Signora Emilia, che per attività e fecondità... epistolare sarà dall'istoria

(1) Renan L'UNITARISME AUX ETAT-UNIS (*Revue des Deux Mondes*, 1854 R. 10 1095).

(1) Su questo fatto discorrerò ampiamente don.enica prossima ventura.

esperienza, che non è per nulla una teoria; e la verità è questa, che gli effetti educativi del Mutuo Soccorso, tutta quella sequenza di esempi, tutta la efficacia moralizzatrice dei sodalizi, che a lui stanno tanto a cuore, scemerebbe quando il buon indirizzo delle Società Operaie non si dovesse più alla pratica libera, all'esercizio pieno della loro libertà, non fosse il portato di quella esperienza, che viene contrassegnata anche dai disastri.

E a questo proposito mi si permetta un'osservazione. Quando mi si fa balenare dinanzi lo spettacolo delle rovine e delle catastrofi economiche delle Società male amministrate, sapete che cosa rispondo? Per ciò che si riferisce al passato, io vi rispondo: che l'esperienza delle associazioni operaie, delle quali mi sono molto occupato, e di cui credo si sarà molto occupato l'onorevole Pasolini, non è tale che debba scemare in noi la fede nella piena autonomia, nella piena libertà del loro indirizzo. Perché, se io paragono il numero delle infedeltà di amministratori, il numero dei disastri e delle rovine delle Società Operaie d'Italia con le catastrofi, cogli scandali, che hanno provocato in Inghilterra la legislazione a cui si rannoda il gran nome di Gladstone, io non ne traggo che argomento per consolarmi e rallegrarmi col mio paese, e convincermi sempre più che le classi popolari d'Italia saranno più ignoranti ma sono assai meno corrotte di quelle di altre nazioni.

Rispondo poi, in quanto all'avvenire, che, se lo Stato presume di entrare nel santuario di questi sodalizi, di stendere la sua mano protettrice sovra essi e di illuminarli con la fiaccola della scienza e coi calcoli delle probabilità delle malattie e di assumere garanzie legali per impedire le malversazioni e gli atti di mala fede ed i danni che ne derivano, bisogna adottare la logica dell'onorevole Odescalchi ed estendere ed applicare questo principio a tutte le manifestazioni della vita individuale e collettiva.

Ma da che cosa lo Stato ha desunto questo mandato di impedire agli uomini anche di commettere degli errori?

Io anzi dirò, se mi è permesso citare l'autorità di una grande esperienza e di un'alta intelligenza, che appunto è cogli errori, è col male che si distruggono progressivamente le radici del male stesso.

E questa osservazione il grande pensatore che la fece la desumeva appunto dalla storia e dall'esempio delle Società Operaie, quando in Francia l'apostolo delle armonie sociali (se è stato citato Proudhon io credo di poter citare il suo contraddittore) combatteva appunto l'ingerenza dello Stato nelle Società di Mutuo Soccorso. E ne concludeva che sarebbe ormai tempo di smettere questa pedagogia governativa; perché è strano, io aggiungo, che mentre lo Stato adempie così infelicitemente, per la imperfezione propria delle umane cose, l'ufficio d'organo del diritto, come tutti di qualunque parte della Camera conveniamo, si creda poi tanto illuminato dalla luce di una sapienza superiore da voler farsi organo di una previdenza morale ed educatrice.

Il vostro disegno di legge a questo viene, che da un lato lascia i rapporti di diritto in facoltà di privati e dall'altro s'impone e si fa organo della previdenza; da un lato difetta e dall'altro eccede.

Signori, esposte, credo, con sufficiente chiarezza le mie critiche al disegno di legge e dichiarato che io voterò contro, consentitemi ora brevi dichiarazioni intorno a ciò che io avrei desiderato che lo Stato avesse fatto riconoscendo le associazioni di mutuo soccorso quali enti morali obbligatori.

Io non credo che una legge che avesse prescritto alle Società l'obbligo di farsi riconoscere legalmente, l'obbligo della pubblicità, della celebrazione di un atto notarile di costituzione, e del suo pubblico deposito davanti all'autorità giudiziaria, o davanti a quella paterna autorità che è il municipio, nelle classi lavoratrici avrebbe suscitato la ripugnanza che certamente sentiranno per la legge che voi andate a votare. La quale, oltretutto lascierà sussistere un dualismo, una differenza di Istituti, che è contraria alla costituzione degli Stati moderni, ed al concetto stesso del diritto, perché il diritto non si estrinseca che con la coazione, produrrà anche un pericolo, che voi, uomini d'ordine, parlo specialmente a quelli che rappresentano il principio di stabilità dello Stato, dovrete avere presente quando deporrete il vostro voto nell'urna, e che dovrebbe bastare per farvi votar contro. Il pericolo sociale e politico che io vedo è questo. Le Società Operaie, per quella diffidenza che hanno purtroppo fin qui manifestato, e che bisogna riconoscere, e che noi, uomini conserva-

tori, dobbiamo essere i primi a riconoscere, verso l'autorità, per quella diffidenza che è il retaggio che ci hanno lasciato Governi che avevano sfigurato il principio santo dell'autorità; e per il concorso delle nuove idee, accennate l'altro giorno dall'onorevole Crispi, vale a dire dei vizi propri del nuovo sistema incalmati sul tronco dei Governi che furono dichiarati la negazione di Dio, le Società Operaie non si faranno riconoscere che in piccola proporzione.

Essendomi sempre occupato di questi sodalizi ho avvertito, che il maggior numero delle Società Operaie ha sempre manifestato viva ripugnanza ad ogni specie di intervento governativo, tanto che, lo confesso, molte di queste Società hanno confuso quell'intervento legittimo, che io voglio obbligatorio, coll'intervento che lo Stato, credo non abbia né l'obbligo, né il diritto di esercitare.

Questo sarà il risultato della legge, che spero sarà sepolta con tutti gli onori funebri ai quali ha diritto, a cagione del principio che la informa.

Un concetto così semplice, e che soddisfaceva a un punto le più rigorose esigenze dell'Ordine e le maggiori larghezze della Libertà, mantenendo allo Stato, nel giro del Mutuo Soccorso, il suo primordiale carattere di organo del Diritto, deve essere davvero poco maturo e meno rispondente all'opinione, che oggi predomina in universale rispetto alle funzioni della Sovranità ed alle sue attinenze colla Previdenza Educatrice, se l'ex Ministro Miceli, che parlò colla maggiore autorevolezza, interpretò le mie idee in modo così strano da obbligarci a replicare, e per un fatto personale, nel modo che i lettori della *Penna d'Oro* vedranno nel numero venturo.

La penna d'Oro pubblicherà gli scritti seguenti:

- 1°. *Le Mogli dei Deputati* (Giovanna Nicotera)
- 2°. *Ferdinando Bosio* e le sue opere su Guerrazzi, Villamarina, Francesco Dall'Ongaro, Riccardo Sineo, Urbano Rattazzi, Amedeo Ravina, e sul *Popolano Arricchito*.
- 3°. *La Storia dei Liberi Muratori* scritta da un tedesco (J. G. Findel).
- 4°. *I Liberi Muratori* giudicati da un Gesuita (Fr. Xav. Gautrelet).
- 5°. *La Contessa Matilde*.

LA BARACCA DI PAVIA (1)

Venite ed ammiriamo, concordi e commossi, le meraviglie dell'età ventura, le beatitudini della Civile società, riordinata sul fondamento di quella *scienza nuova* degli umani interessi e del lavoro organizzato, che i Socialisti e i Comunisti logici, seco medesimi costanti, e non paurosi delle legittime conseguenze dei loro principii, vengono predicando, annunciando e promettendo alle povere classi, che vivono col sudore della fronte.

Entriamo, e scuopriamoci il capo! Ed anche, tu, o Niccheri, fiorentinissimo spirito bizzarro t'hai a levare il *pioppino*, giurandindirindio! t'hai a prostrare in segno di reverenzia davanti a cotesta meraviglia del mondo, che lavora per magistero di meccanica sapiente e produce, mosso dall'unico pensiero ed impulso del potere centrale.

Giù il pioppino, o Niccheri! Ed in primis scuopriamoci il capo davanti all'ingegno del povero Arturo, mio Elettore in *partibus infidelium*, che senza lume di Istituti Tecnici, senza avere frequentata la *Scuola d'Applicazione* indirizzata dalla mente di Luigi Cremona, altra gloria pavese; né la *Scuola degli Ingegneri* diretta a Bologna dall'ex-Deputato, sempre Onorevole Bazzaboni, già mio Collega nell'Università di Modena, ha saputo mettere insieme tutto codesto mondo di gente, che lavora, lavora, lavora, e non mangia, né beve, né bestemmia, né dice al Presidente del Tribunale di Firenze argutissime impertinenze contro la Giustizia Italiana, come hai fatto tu, o Niccheri, quando il Presidente Illustrissimo ti domandò:

- Siete mai stato condannato?
- Sì, ma ingiustamente!
- Tacete! Voi non avete diritto di censurare le Sentenze dei Magistrati!
- Allora dirò: giustamente!
- Tacete! Voi non avete diritto di giudicare chi vi ha giudicato, né meno per dirne bene!

(1) Vedi il N. 10 della *Penna*.

— Allora, sarà come dice Lei!

Dunque nella Baracca di *Piazza Vittorio Emanuele* in Roma si vede e si ammira un mondo meccanico, dove tutti lavorano, nessuno parla, come nel sistema penitenziario rigidamente applicato, e tutti adempiono con insindacabile puntualità le proprie incombenze, senza mai deviare dal binario dei propri doveri, senza mai delinquere, senza mai invadere o tentare di invadere la sfera legittima di azione e di competenza del prossimo suo.

Al povero operaio di Pavia, che costruì tante meraviglie meccaniche, hanno conferito a Milano il *Primo Diploma di Onore del Comitato della Fiera Fantastica di Porta Genova*, ma quale premio sarebbe mai pari alla pubblica benemerita di colui, che, realizzando in tutta la sua perfezione l'utopia comunistica, scuoprì il modo di far camminare tutto l'ordine dei lavori sociali colla regolarità di un'orologio?

Il pavese Arturo Santoli dall'occhio che guarda mezzo a levante e mezzo a ponente, come Baccio Malatesta, e come monsignor Cavedoni, indizio, se l'esperienza non inganna, di animo buono, ideò niente meno! *l'Arcisuperlativo Giro del Mondo*, mercè l'incomparabile Treno Ferroviario, dove si vede l'intera famiglia umana, e quella delle bestie per soprammercato, che corrono, corrono, girano, e intorno a che?

Ecco, o Niccheri, o Costa, collega mio garbato in Parlamento, ecco il punto estremo a cui dovrete pervenire colle vostre riformazioni, economiche e sociali: alla regolarità del movimento di tutto il meccanismo della *produzione* e della *ripartizione*, della *circolazione* e del *consumo* della ricchezza e della felicità in mezzo ad un mondo senza disordini e senza disuguaglianze perché privo dell'unica forza incapace di venire incorporata e disciplinata in qualsiasi meccanismo collettivo, la forza indomita della *libertà individuale*!

È questo il *Satana*, che scoppierà mai sempre tutta la sognata regolarità de' vostri congegni, il *Satana* eterno, a cui Pietro Giuseppe Proudhon, (venuto, notti sono, a visitarmi a Bologna nell'albergo dei *Tre Re*, mentre dormivo, per domandarmi conto, come se io fossi il suo custode, dell'onorevole Pais, che lo citò a proposito del Mutuo Soccorso in compagnia di Antonio Allievi!) a cui Giuseppe Pietro Proudhon volgeva forte quell'affettuoso grido: « *Vieni che t'abbraccio (1) o diletto del mio cuore!* » Quel grido, che Carducci più tardi in poetica prosa formulò, è Quirico, l'astronomo, con altissimo senso dell'umana dignità, e della missione delle lettere, sapiente, critico. Il *Satana*, o Costa, il *Satana*, che si ride di voi, architettori e meccanici di un mondo laborioso senza disordini, è la *libertà*, privilegio dell'uomo, che voi dovrete prima sopprimere nell'*Individuo* a volere che ne scomparissero gli effetti nella *Società*!

Eccovi, che sotto la *Baracca di Pavia*, tu non iscorgi ombra di Questorini, né Pennacchio di Carabinieri Reali, non Giudici, non Governanti, e perché? Perché, o Niccheri, vuoi tu, che si organizzino il lavoro umano per forma, che tutti abbiano da avere una porzione congrua di felicità, e nessuno si arricchisca più del suo vicino?

Sarebbe un bello ideale di società, codesto? Ma se la scomparsa degli abusi e la perfetta regolarità del moto civile in tutte le sfere della vita sociale fosse la cosa più desiderabile, la prigione, o Nocchieri, che tu conosci al pari di me, non per cattive azioni, ma per atti di ribellione, sarebbe preferibile al *pièdè libero*. In vero, nelle Carceri tutti stanno al sù posto, dove che a *pièdè libero* ognuno può urtare, passeggiando, negli stinchi del prossimo, o per effetto di ubriachezza o di malvagità!

L'ideale del *Lavoro organizzato*, non per magistero di libero concorso di tutte le facoltà, di tutte le oneste ambizioni, a tutti i premi dell'umana solerzia, ma per sapienza meccanica di leggi e di regolamenti penitenziari, è, sotto specie di progresso, un'ideale antico, cinese, un'ideale tabacoso, deprettino, che esclude gli abusi dell'arbitrio individuale, della libertà dei singoli, per incappare al genere umano, e metterci a tutti una immensa cappa di piombo, subalternandoci tutti di fronte ad un gigantesco arbitrio collettivo; che sarebbe incarnato nella sovranità popolare ed è egregiamente simboleggiato dalla Maggioranza che sostiene la *Baracca di Stradella*, della quale quella del mio Pavese è la satira arguta e la sfolgorante ironica confutazione.

P. Sbarbaro

(1) *De la Justice dans la Revolution et dans l'Église* par P. J. Proudhon.

MANOSCRITTI DI UN PRIGIONIERO

IL RITORNO

— Mamma, a che pensi? Perché nel lontano Orizzonte e sul mar guardi ogni sera? Perché nell'ora della mia preghiera, Fantasticando, là stendi la mano? È forse questo il desiato giorno, Che mi hai promesso tante volte, o bella Mamma mia, di insegnarmi la stella Che guida babbo, a noi, nel suo ritorno? — Brillano in ciel le lampade di Dio Per tutti i naviganti in alto mare, Splende la luna per chi vuol tornare Al dolce nido, che gli disse: *Addio!* — E te pur rivedremo, angelo nostro, Ne' tripudii invocato e negli affanni: Ti bacerò, dimentica degli anni, Che a te volai nell'estasi del chiostro. A te, diroglì, o padre, ho sospirato Nell'ore mattutine e ne' tramonti: L'eco di te mi parlava dai monti, Del mio ricordo io ti sapea beato. Mamma a che pensi? Una nube de' cieli Intorbida i tuoi sogni e me non guardi.! Muto è il tuo labbro ed il pensiero onde ardi Perché, alla gemma del tuo cor non sveli? — Figlia, lassù ci rivedrem congiunti In un'amplesso, che non ha tramonto; In quella sfera luminosa è pronto Il nuziale anello dei defunti!..

PIETRO SBARBARO.

Dalle Carceri Nuove
I. 25 di A. o. to 1885

Libri, Opuscoli, Riviste, Giornali

Ho ricevuto ed annunzio; non senza rinnovare ai miei cortesi corrispondenti e alle mie amabilissime corrispondenti, le mie scuse pel non volontario indugio, che metto nel riscontrare le loro lettere e nell'occuparmi dei loro parti intellettuali. Pensino, considerino, abbiano davanti alla *mente che non erra*, come io deva ora volgere le mie sollecitudini al moto elettorale non tanto per combattere il reo Governo di Agostino De Corvis (1) quanto per impedire che in luogo di una Camera difettosa ne venga su una altra peggiore, evento del quale sono più impensierito che dei funerali del Ministero, perché ho certi riscontri da far rabbrivire e vedo disegnarsi dalla punta dello stivale a Loreto certe candidature *democratiche* si ma più *turche* che cristiane, contro le quali in nome delle Istituzioni converrà alzare il grido della Legge *Deceiviale: adversus hostem aeterna auctoritas esto!*

Ho ricevuto ed annunzio:

Il Numero Unico. Palermo, Tipografia, F. Bonaventura e Figlio 1886.

Il Cristianesimo Primitivo. Studio Storico-Critico di B. La Banca, Torino Ermanno Loeschner 1886. Firenze, Via Tornabuoni, 20 Roma, Via del Corso, 306.

Les Principes de la Morale, par Emile Beaussire, Membre de l'Institut. Paris, Felix Alcan, Editeur 1885.

Giordano Bruno e l'Idea Anticlericale Italiana, Conferenza tenuta all'Associazione Democratica Subalpina da Luigi Guelpa... La quale mi fa ricordare l'obbligo contratto verso gli studenti egregi della Università di Roma, che gentilmente mi invitarono al Discorso di Domenico Berti di fare un cenno di quella festa dell'intelligenza. Dove vidi rappresentata tutta l'Italia nelle sue più nobili e gentili manifestazioni: da S. Spaventa al Marchese Guerrieri-Gonzaga, da P. S. Mancini, che non dormiva, ma approvava del continuo l'inclito Oratore, da Luigi Miceli alla signora Cairoli, che non cospirava contro la sicurezza interna dello Stato né con Senatori, né con Ammiragli, Direttori Generali, né con Capi di Divisione, ma ascoltava con profondo e religioso raccoglimento e dentro se compiangeva quel povero Monaco ribelle, in guerra colle autorità del suo tempo, condannato a sette anni di carcere, come me, e più di me glorioso per quella fiammata di Campo de' Fiori, che vince ancora il silenzio de' secoli e illumina ancora di luce educatrice la storia ideale eterna di tutte le autorità abusate, che si illudono di confutare la verità colla logica dell'intolleranza e colle forme della Giustizia Sgualdrina.

SBARBARO.

(1) Abbia il diligente *Proto* l'avvertenza di non stampare *De Cornis*.

PIETRO SBARBARO Deputato al Parlamento
Direttore responsabile

Tipografia Romana piazza S. Silvestro, 75.